

Azione Cattolica ambrosiana – Lectio divina adulti

TUTTO ACCADE IN PARABOLE

La buona notizia del Regno



- **Recuperare i passi della lectio divina:**

- 1) Lectio. Lettura attenta del testo (magari aiutati da qualcuno) sottolineando le parti essenziali e centrali (significati, verbi, sostantivi rilevanti, azioni ...).
- 2) Meditatio. Lettura che risponde alla domanda: “Cosa dice a me questo testo oggi?”
- 3) Oratio. La mia riflessione si fa preghiera (lode, domanda, richiesta di perdono, abbandono fiducioso, ... verso la “contemplatio”).
- 4) Actio. Scelgo (o mi viene suggerito) un’azione concreta frutto della mia/nostra preghiera (appuntamento, contempla – azione).

- **3 note sul Vangelo di Luca:**

- L'autore.

Luca discepolo di Paolo: cristiano della seconda generazione, che ci regala un Vangelo al terzo anello della catena di trasmissione; dopo i testimoni diretti e dopo i primi raccoglitori ed estensori di una storia continuata. Sappiamo qualcosa di più preciso di lui poiché Paolo lo definisce “il caro medico” (Colossesi 4,14). Paolo parla ancora di lui nei saluti della lettera a Filemone e mentre in prigione e con molta tristezza dice che tutti i collaboratori lo hanno abbandonato, afferma: “Solo Luca è con me” (2Timoteo 4,11).

- La sua opera: Vangelo e Atti degli Apostoli.

L'introduzione del Vangelo esprime il suo intento al cap.1: *“¹Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, ... ³così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, ⁴in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto”.*

E l'introduzione degli Atti degli Apostoli al cap.1 conferma e rilancia questo intento: *“Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi ²fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo”.*

Le due introduzioni ci dicono che Luca ha compiuto un'unica opera divisa in due libri (Vangelo e Atti). In esse ricostruisce la vicenda di Gesù non come biografia (come del resto tutti i Vangeli) ma per farci innanzitutto conoscere il volto di Dio che si è rivelato in Gesù di Nazareth e in secondo luogo (Atti degli Apostoli) la corsa del Vangelo che continua nell'opera della Chiesa. Il suo Vangelo è un unico cammino verso Gerusalemme: la città della passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo di Cristo. Gli Atti da Gerusalemme approdano a Roma: dall'Ascensione di Gesù, per il dono dello Spirito, il Vangelo arriva alla città che apre al mondo l'annuncio di salvezza a tutte le genti. E chi è questo “Teofilo” a cui si rivolge nelle due introduzioni? Forse il tale che gli ha pagato le pergamene(sponsor) o che gli ha chiesto questo resoconto? Per me “Teofilo” che significa “Amico di Dio” è ciascuno di noi, sono io, sei tu. Questo annuncio e per me e per te!

- La sua peculiarità.

Luca rivela in alcuni brani e solo lui li racconta, la scelta di Gesù sugli umili e sui poveri. Inoltre è un Vangelo che, nell'annuncio di Cristo come vero Dio sottolinea, nella prospettiva precedente, la grandezza e la tenerezza della sua umanità. Non a caso Dante lo definisce “Scriba mansuetudinisChristi” (*Monarchia* I). Dall'umiltà con la quale ci presenta Maria, alla povertà dei

pastori e dei pescatori prescelti da Gesù, in altri brani che solo lui ci dona ci sono figure meravigliose che esaltano la tenerezza di Gesù: Elisabetta e Zaccaria, Simeone ed Anna, la vedova di Nain, la peccatrice, il buon samaritano, Zaccheo, il ladro in croce che “ruba il paradiso”, i discepoli di Emmaus. Luca esalta, inoltre, in tutta la sua opera il tema della gioia come frutto dell’annuncio di salvezza.

Primo incontro **Le due case. La forza dell’ascolto.**

(Luca 6,46-49)

⁴⁶ Perché mi invocate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico? ⁴⁷ Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: ⁴⁸ è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. ⁴⁹ Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande".

Contesto del brano

- Siamo al capitolo 6 di Luca e questo brano è la conclusione del discorso pronunciato “in un luogo pianeggiante”. Tale discorso è una sintesi più breve dei tre capitoli del Vangelo di Matteo che chiamiamo “discorso della montagna”. Perché questa differenza di collocazione geografica? Il Vangelo di Matteo si rivolge ai giudeo cristiani e quindi a coloro che avevano conoscenza del Primo testamento. Gesù che sale sulla montagna richiama Mosè che sul monte riceve e proclama, poi, al popolo la Legge, la Thorah, le parole dell’Alleanza con Dio; quindi Gesù è presentato come il nuovo Mosè. Luca invece, che si riferisce a discepoli che venivano da una società pagana, ignara dell’antica alleanza, colloca, questa Legge della nuova alleanza in Gesù, in pianura: il suo significato consiste nel fatto che la pianura non ha confini ma si estende simbolicamente a tutto il mondo. Ogni uomo è parte del popolo eletto e questa alleanza si allarga a tutta l’umanità. Il messaggio di questa nuova alleanza, del discorso della pianura, sono le beatitudini per le categorie privilegiate di Dio e i guai per chi invece si crede sazio. L’originalità del messaggio di Gesù si esplicita poi nell’amore per il nemico, nel non giudicare, nell’accoglienza dell’altro come fratello. E dopo aver chiarito che un albero buono lo si riconosce dai suoi frutti, Gesù conclude con questo nostro brano.

Lectio

- v. 46: *“Perché mi invocate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico?”*. C’è un richiamo forte alla concretezza che deve corrispondere alla fede che si professa e questo tema ha un sapore profetico decisivo come già ricordato da Isaia: *“¹³ Dice il Signore: "Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me". (Isaia 29,13)*. Il richiamo duplice all’invocazione “Signore, Signore! – Kyrie, Kyrie” è già un richiamo ai discepoli che pregano così Gesù. Come noi del resto nel nostro contesto liturgico.
- v. 47: si specifica che Gesù sta parlando proprio ai discepoli che già hanno aderito alla sua Parola: *“Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica ...”*. Così analogamente al v. 49: *“Chi invece ascolta e non mette in pratica ...”*. Il riferimento è chiaro e preciso: “Non pensiate che io sto parlando di tutti ma di voi che siete venuti a me, di voi che credete in me o che meglio, dite di credere in me. La discriminante tra i due atteggiamenti descritti non è innanzitutto nel modo differente di ascoltare ma nel “mettere in pratica”. Letteralmente questo mettere in pratica è “fare esse (le cose ascoltate)” o chi non mette in pratica è chi “non fa simile”. Semplicemente chi non si sforza di mettere in pratica la legge di Gesù che consiste nell’amare il nemico, nel giudicare gli altri e nell’accogliere gli altri come fratelli, vanifica anche il suo ascolto e cioè la sua presunta scelta di fede.

- La similitudine della casa sulla roccia: tale similitudine pone l'accento sulla costruzione, da parte di un uomo, di una casa su di un fondamento solido, appunto la roccia (letteralmente "pietra"). E tale scelta è contrapposta a quella di un altro uomo che invece la costruisce sulla "terra" (Matteo invece parla di "sabbia" facendo riferimento al contesto del deserto di Giuda, quando i temporali gonfiano gli wadi del deserto che diventano fiumi impetuosi ...). L'effetto dell'arrivo del fiume in piena sulla casa è di tenuta, nel primo caso e di rovina grande, nel secondo. Ma mi sembra importante sottolineare che la discriminante che distingue i due uomini nella costruzione è che il primo *"ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia"*. Quindi chi mette in pratica la Parola compie due azioni importanti e da non sottovalutare: 1. Compie la fatica di scendere in profondità; 2. Sceglie un fondamento solido e il risultato è garantito.

Meditatio

1) L'ascolto generativo

L'importanza dell'ascolto in un'ottica di fede, ma non solo, è di vitale importanza. Un vecchio adagio afferma che se il Creatore ci ha dato due orecchie e una bocca sola è perché ascoltare è più importante che parlare o che comunque parlare è frutto di ascolto. Certo ascoltare, non è semplicemente udire, sentire qualcosa. L'ascolto è legato all'interiorizzazione di ciò che sento e quindi, spingendoci oltre, presuppone che i padiglioni auricolari portino quel suono importante fino al cuore! Spesso però anche l'ascolto è frainteso. Può essere che qualcuno ascolti anche attentamente ma perché altrettanto attentamente deve trovare immediatamente le parole per ribatterti la sua opinione. Quindi l'attenzione che pare prestarti, in realtà giustifica il fatto che assolutamente deve risponderti con qualcosa che ti stupisca o che ti confonda nelle tue idee. Così per molti, anche nei confronti della Chiesa, l'ascolto è invocato come una sorta di slogan un po' grottesco: "Mi ascolti se mi dai ragione, se non mi dai ragione vuol dire che non mi hai ascoltato!". E così l'ascolto diventa un bluff per nascondere il proprio desiderio di essere compiaciuti. Invece l'ascolto invocato da questo brano di Vangelo rispecchia quanto la Sacra Scrittura afferma circa l'ascolto della Parola che viene da Dio.

L'uomo che costruisce la sua casa e quindi la sua vita, sulla roccia è un uomo che innanzitutto fa la fatica di scendere in profondità: v.48 *"ha scavato molto profondo"*. L'ascolto genera qualcosa in noi se le parole che ascoltiamo dagli altri e ancora di più la Parola di Dio, scendono in profondità e sedimentano nel cuore. Per questo non occorre la fretta della risposta o la ricerca di facili soluzioni o scelte immediate: la Parola del Signore ci invita a momenti di silenzio e interiorità nei quali prima di tutto cogliere profondamente il senso di quanto ci viene detto da altri e ancor più da Dio.

In secondo luogo, come discepoli del Signore, abbiamo l'urgenza di porre il nostro ascolto su un fondamento solido (v. 48: *"e ha posto le fondamenta sulla roccia"*) che per noi non può essere altro che Gesù Cristo e il suo Vangelo. Non può esserci altro criterio di discernimento prioritario rispetto a Lui. Solo questo ascolto può essere generativo per la nostra vita. Non occorre sapere "perché" si vive ma "per Chi".

2) Linguaggio performativo

Come mai dopo duemila anni Gesù Cristo è ancora ascoltato? Che cosa avrà colpito la gente del suo tempo, a cominciare dai suoi discepoli, che ascoltandolo hanno deciso di portare avanti il suo messaggio anche a rischio della vita? Lui non ha lasciato niente di scritto di suo pugno e allora, quale forza c'era nelle sue parole?

Queste domande trovano risposta in un testo mirabile di Benedetto XVI:

"Il cristianesimo non era soltanto una «buona notizia» – una comunicazione di contenuti fino a quel momento ignoti. Nel nostro linguaggio si direbbe: il messaggio cristiano non era solo «informativo», ma «performativo». Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita". (Benedetto XVI, Enciclica "Spe salvi" n°2).

Vale a dire che Gesù era ed è ascoltato perché ha incarnato il suo messaggio e i suoi discepoli da sempre sono credibili se incarnano il suo Vangelo, appunto, "lo mettono in pratica". Il Cristo non ha scritto niente perché si è fidato che fossimo noi la sua lettera vivente scritta agli uomini di ogni tempo.

3) Prendere sul serio le legge della nuova alleanza

Fin da piccoli, almeno quelli della mia generazione, abbiamo imparato a memoria i comandamenti. La legge di Mosè è stata criterio di discernimento per la cultura di molti popoli. Perché non può esserlo la legge di Cristo che ha portato a compimento quella legge? Perché non siamo riusciti ancora a far diventare comandamento ineludibile l'amore per il nemico? Perché "non giudicare" non ha ancora la portata pesante di "non rubare" o di non "uccidere"? Perché accogliere l'altro, senza distinzioni, come fratello non ha ancora l'incidenza che Gesù vuole nella sua nuova alleanza? E così l'accoglienza del fratello in difficoltà viene lasciata agli addetti ai lavori (volontari, Caritas, associazioni di vario tipo) più che essere un imperativo etico del quale non si può fare a meno, nella vita personale come in quella comunitaria.

Forse è perché noi cristiani non abbiamo ancora preso sul serio la novità e la portata veramente rivoluzionaria del Vangelo di Gesù. Spesso ci limitiamo a considerare il Vangelo una pia intenzione e non una "legge" che indirizza le nostre relazioni.

Per la nostra oratio/contemplatio

- 1) Nella mia vita in quali momenti "scendo in profondità"? Quanto il silenzio mi genera nell'ascolto di Dio e della mia esistenza? Quanto il fondamento che è Cristo segna le mie scelte?
- 2) Il mio modo di comunicare la mia fede è "performativo"? Al di là delle parole, chi ascolta i miei atteggiamenti cosa percepisce della mia appartenenza al Signore Gesù?
- 3) Che cosa della legge di Gesù (amore per il nemico - a volte così vicino! – non giudicare, accogliere il fratello, ...) non ho ancora preso sul serio come merita una legge, non scritta sulla pietra ma nel cuore?

Actio

Imparo, dai momenti di silenzio che mi ritaglio, lo stile dell'ascolto che genera un agire che incarna il Vangelo nelle mie scelte quotidiane.